Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4187
MILANO

1781.

ERIFILE

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

NOBILISSIMO NUOVO

TEATRO

DI PADOVA

IN OCCASIONE DELLA PROSSIMA FIERA
DELL' ANNO 1781.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

GIACOMO NANI K.R

CAPITANIO, E VICE PODESTA'.

IN VENEZIA,

Dal Cafali a Santa Marina.

Con Licenza de' Superiori.

S. Marco Ad.a Corniani

ECCELLENZA

QUesto *Dramma per Musica, da me scelto al corso della Fiera presente, per notturno spettacolo di questa Città nobilissima, governata sì bene dal suo profondo sapere, e dalla sua ferma giustizia, esce dal torchio, e adornasi sulle scene, all' ombra de' suoi auspizj glorioſi, onde lo raccomando, e lo dedico.*

La bontà con cui Ella s'è degnata, in altri tempi, d'aggradire dalla vigile

mia ſervitù un' offerta tenue al paro di queſta, rideſtando i ſentimenti della divota mia riconoſcenza, luſingami di ſperimentar novamente gli effetti benefici della ſua vera grandezza.

Poſſa l' umile obblazione di queſto poetico componimento ricordarmi alla ſua memoria, e meritarmi la continuazione del validiſſimo ſuo patrocinio, grazia che imploro dalla corteſe pieghevolezza del ſuo grand' animo, nell' atto di protestarmi

Dell' E. V.

Umil. Div. Oſſ. Serv.

ANTONIO ZARDON.

AR-

ARGOMENTO.

LEarco Comandante Generale dell' Armi di Zacinto, diſtruſſe la Real Famiglia eccettuata Erifile, la di cui vita egli riſparmiò ad oggetto di ottener la ſua mano, e così ſtabilirſi ſul Trono da Lui uſurpato. La reſiſtenza della Regina, l'invincibile amore di Cleomene per Lei, e la rabbia del Tiranno contro i due Amanti ſono la baſe sù cui è fondato il preſente Dramma, che comincia col Trionfo dell' Uſurpatore, e termina colla di Lui depoſizione dal Trono e riſtabilimento d' Erifile ſul medeſimo.

ATTORI.

ERIFILE Regina del Zacinto promessa Sposa a Cleomene.
Signora Marianna Serra.

CLEOMENE Principe Reale di Nasso.
Signor Domenico Bedini.

LEARCO Comandante dell'Armi, e Reggente del Regno.
Signor Giacomo Davide.

ERMIONE Principessa Amica d' Erifile.
Signora Giulia Bortollini.

CRESFONTE Confidente di Learco.
Signor Tommaso Folcarelli.

IDASPE Capitano delle Regie Guardie.
Signor Giuseppe Destrò.

La Musica sarà tutta nuova del Celebre Sig. FELICE ALESSANDRI Maestro di Cappella Romano.

Primo Ballerino Serio, e Compositore de Balli il Sig. DOMENICO RICCIARDI

eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj.
Il Sig. Antonio Gianfanelli. ǂ La Sig. Teresa Campioni.

Primi Grotteschi.
Il Sig. Giuseppe Costantini. ǂ La Sig. Antonia Tomasini Terades

Ballerini di mezzo Carattere.
Il Sig. Giovachino Meri. ǂ La Sig. Margarita Gottiè.

Altri Ballerini.
Il Sig. Pietro Montigniani. ǂ La sig. Anna Mantegazzi.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.
Il Sig. Carlo Fiorillo. ǂ La Sig. Geltrude Borazzini.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.
Il Sig. Francesco Cipriani. ✠ Il Sig. Andrea Mariotti.
La Sig. Maddalena Magagnini.

Altri Ballerini, e Figuranti.

Il Sig. Giacomo Marten.	La Sig. Marianna Fabris.
Il Sig. Pietro dall'Arma.	La Sig. Teresa Mattiolli.
Il Sig. Ignazio Rossi.	La Sig. Anna Costa.
Il Sig. Gio: Battista Martinelli.	La Sig. Geltruda Serandrei.
Il Sig. Giuseppe Petrai.	La Sig. Violante Petraj.
Il Sig. Francesco Ferialdi.	La Sig. Eugenia Mantegazzi.
Il Sig. Gerolamo Costa.	La Sig. Maria Teldeschi.
Il Sig. Antonio Damburgh.	La Sig. Giuseppa Bordona.
Il Sig. Cesare Leoni.	La Sig. Anna Pozzina.
Il Sig. Domenico Trento.	La Sig. Maria Minozzi.
Il Sig. Francesco Bordoni.	La Sig. Anna Martinelli.
Il Sig. Antonio Minozzi.	La Sig. Elena Minozzi.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza festivamente adorna per l'arrivo di Learco. Guardie Schierate.
Gabinetto.
Tempio di Giunone con Simboli analoghi. Nel mezzo Simulacro della Dea.

ATTO SECONDO.

Cortile aperto in fondo con veduta di ameni Giardini.
Sala Regia con Trono.
Attrio, che introduce alle Carceri.
Fondo di sotterranea orrida Carcere languidamente illuminata.

ATTO TERZO.

Solitario Recinto tramezzato da Cipressi. Sepolcro in mezzo degli antichi Re di Zacinto con porta, che dà l' accesso dentro il medesimo.
Oscuro interno del Sepolcro Reale. Varj Depositi.
Magnifico Collonato fregiato di Simboli, e di Trofei Militari per l'Incoronazione di Learco.

La Pittura, e Architettura delle Scene sarà del Sig. ANTONIO MAURO.
Il Vestiario tutto nuovo del Sig. VINCENZO REBAUDENGO Milanese.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza festivamente adorna per l'arrivo di Learco. Guardie Schierate.

Learco, Cresfonte, e Idaspe che arriva.

Idas. DEl Popolo devoto, e delle Schiere
Agli applausi festivi unisco i miei
Voti, o Signor. Tergi di gloria in seno
I nobili sudori
Fra le palme, e gli allori,
Premio del tuo valor.
Cres. Omai la Patria
Nelle ben ferme mura
In sì bel dì per te siede sicura.
Lear. Son grato al vostro affetto,
Popoli, Amici, e meritarlo io spero
Viepiù coll'opre, e col consiglio. Idaspe
Ritorna ad Erifile,
Dille, che tosto a Lei n'andrò. Fra poco
Vuò, che s'uuisca all'Idol suo.
Idas. Sarai
Ubbidito, Signor. T'affretta: è pena
A due teneri amanti
Il breve indugio ancor di pochi istanti. (*p.*

SCENA II.

Learco, e Cresfonte.

Lear. QUanto, Amico, già sai
Sollecito eseguisci, e al gran disegno
S'adopri arte, ed a dir. Della tua fede
Mai non giunsi a temer.
Cres. Signor, sarai
Presto al colmo de tuoi
Fortunati desiri, e già col piede
Calchi quel Trono, a cui
T' apron largo sentiero i merti tuoi.
Lear. Vanne, Cresfonte, e pensa,
Che uguale all'opre il guidardone avrai.
Cres. Un fido core è assai.
Pago di se. Nell'opre sue ritrova
Il più nobil dei premj, e arrossirei,
Se fosse il guidardone
Ai passi miei di sprone.
Lear. Ammiro, e lodo,
Cresfonte, i sensi tuoi. Che se rispetto
Il tuo valore, e la tua fè, tra poco
Giudice ne sarai. Quando la sorte
Mi avrà balzato in Trono,
Dell'opre mie conoscerai qual sono.
Della grandezza in seno
Ove il destin mi guida,
Vedrai se un alma fida
Ricompensar saprò.
Se tua mercè la sorte
Arride ai voti miei,
Oggi sperar tu dei,
Che grato a te sarò. (*p. colla sua Truppa.*

SCE-

SCENA III.

Cresfonte coi Congiurati distinti da una Tracolla rossa.

Cres. IL grande istante, Amici,
Omai s'appressa, in cui non dubbie prove
Meco darete di valor. Trafitto
Cada Cleomene, e seco
Spiri Erifile ancor, se la sua mano
Non guiderà Learco
A quel Trono, ch'ei merta. Ognuno intanto
Fino all'estremo fiato
Difender giuri il Signor vostro, e mio:
Sull'acciaro, che cingo, il giuro anch'io.
Sento di nuova fiamma
Tutto avvamparmi il Core,
L'acceso mio furore
Più trattener non sò.
Forse un sentiero io premo,
Che alla ruina è guida;
Ma nel mio fatto estremo
Altri tremar vedrò. (*parte.*

SCENA IV.

Gabinetto.

Cleomene solo; indi Erifile, poi Idaspe: indi Ermione.

Cleo. AUre dolci, che spirate
Nel bel sen dell' Idol mio:
Voi le dite, le spiegate
Del mio Cor la fedeltà.

Ma dov'è la mia Spoſa? Ah che ogni indugio
E pena a queſto Cor. Si vada a Lei
Più frenarmi non poſſo ... Eccola, oh Dei!
Vieni bella Erifile.

Eri. Amato Spoſo.
Di noi più lieti amanti
Non ha la terra. A tal dolcezza in ſeno
Per ſoverchio piacere il Cor vien meno.

Idaſ. Quanto alla comun gioja,
Ed alla voſtra aggiunge
Di Learco il trionfo!

Cleo. E più il deſio
Di vederci, Idol mio,
In ſacro nodo uniti in dì sì lieto.

Eri. Queſta, del ſuo bel Cor, prova mi è cara
Più, che mirar dal Soglio
Abbaſſato dell'Aſia il fiero orgoglio.

Cleo. O me felice! O avventuroſo giorno!

Erm. Oh come, oh come intorno
La Cittade, e la Reggia
Suonan di liete grida! Accreſca adeſſo,
O Fortunati Spoſi,
Il pubblico piacer l'aſpetto voſtro.

Cleo. Ah sì, mio Ben, non ſi ſoſpenda omai
Più il bramato momento. Al Popol fido
Tu torna a unirti. Io di Learco in traccia
Frattanto volo, e i paſſi tuoi ben preſto
Raggiunger mi vedrai.

Eri. Vado, ma reſto
Col penſiero, e coll'alma
Sempre teco, mia ſpeme.
Vado, ma teco il Core
Vien ragionando in compagnia d'amore.

Fra

Fra gli amabili deſiri,
Fra la ſpeme, ed il diletto,
Dolcemente in queſto petto
Palpitando il Cor mi và.
Già previene il Core amante
Col deſio quel dolce iſtante,
In cui pago alfin ſarà. (*p.*

SCENA V.

Cleomene, Ermione, indi Learco, e Creſonte con ſeguito.

Cleo. UN più felice amante (preſſa?
No, che di me non v'è. Ma chi s'ap-

Erm. Learco, e ſeco il fido
Creſonte.

Cleo. Ah più opportuno
Giungere ei non potea. Signor, perdona
L'intolleranza mia. Bramo ...

Lear. Frà poco
Pago ſarai. Per ordin mio nel Tempio
Già ſi diſpon la pompa. Ad Erifile
Vanne, ti uniſci, o Principeſſa, e ſeco
(*ad Erm.*
Indi al Tempio verrai.

Erm. Sull'orme ſue
Lieta m'affretto, e in dì sì fauſto, e caro
Ai contenti, e alle gioje il Cor preparo.
Se con sì dolci nodi
Legar ſa l'alma amore,
Conſolati mio Core,
Tiranno amor non è.

Felici pur godete.
Bell'alme innamorate,
E liete pur ſperate
Del voſtro amor mercè. (*parte.*

SCENA VI.

Learco, Cleomene, Cresfonte, e Soldati.

Cleo. Signor, come poſs'io
Grato moſtrarmi ai benefizj tuoi?
Lear. Prence, dell'opra mia
Larga mercè ritrovo
Nel bel piacer di rimirarti in Trono,
Reſo d'invidia un luminoſo oggetto.
Cres. (La tua ſorte d'aſpetto
Ben preſto cambierà.)
Cleo. Signor, tu ſempre
Arbitro del mio Soglio,
Arbitro mio ſarai.
Lear. Prence, ſi tronchi omai
Ogni dimora all'Imeneo bramato.
Cleo. L'amico Ciel compenſi
L'amoroſe tue cure. Oh ſe ſapeſſi
Quanto Erifile adoro, e quanto caro
A quell'alma ſon io! Due più fedeli,
Due più teneri Amanti
Non ſi videro ancor. Ah, eh'io già ſento,
Che anguſto è il Core a così gran contento.
Per poco almen tacete
Affetti del Cor mio:
Ah voi mi fate, oh Dio!
Di giubilo morir.

Mille

Mille diverſi io provo
Dolci tumulti in ſeno;
Gemo, ſoſpiro, e peno,
Ma caro è il mio martir. (*parte.*

SCENA VII.

Learco, e Cresfonte.

Lear. IO più non poſſo, Amico,
Raffrenar l'odio mio. Cada l'orrendo
Fulmine micidiale, e in grembo al Soglio
La sbigottita Aſia mi vegga.
Cres. Tutto
E' già diſpoſto, e i Congiurati meco
All'Ara ſacra innanzi
Cader faranno eſangue
Quell'incauto amator.
Lear. Andiam: finora
Troppo diſſimulai: troppo le voci
D'un fortunato orgoglio
Nel petto io ſoffogai. Terrore, e lutto,
Strage, vendetta, e morte
Decidan oggi alfin della mia ſorte.
Cres. T'obbedirò.
Lear. Tutto m'arride. Il Trono.
Calco con piè ſicuro. Ad Erifile
Un Imeneo mi ſtringerà. Queſt'alma
Non turberà mai più cura moleſta.
Lieto or ſon io, ne che bramar mi reſta.
Sento una dolce calma,
Che già m'inonda il ſeno,
Placida omai queſt'alma
Che paventar non ha.
(*parte con Cres., e Soldati.*

SCENA VIII.

Tempio di Giunone con Simboli analoghi. Nel mezzo Simulacro della Dea.

Al ſuono di lieta Sinfonia ſi avanzano all' Ara Erifile, Cleomene, Learco, Cresfonte, Idaſpe, ed Ermione, e dopo loro i Congiurati. Popolo che ingombra tutto il reſto del Tempio.

Lear. Poſi fedeli, e fortunati Amanti
A voi propizia ſia
L'alma Pronuba Giuno. Ora appreſſate
Le deſtre all' Ara, e fedeltà giurate.
Cleo. Se la mia tenerezza,
Se la coſtanza mia
Ad obbliar giungeſſi, o dell' Olimpo
Sovrana Dea, m' uccida
Un fulmine del Cielo. Intanto giuro
Sull' Ara ſacra, e all' Idol mio prometto
Eterna fedeltade, eterno affetto.
(nel terminare il Giuramento i Congiurati ſi ſcagliano contro Cleom., che impugna la ſpada, e ſi difende. Le Guardie ſi vibrano contro i Congiurati guidati da Cresf. Learco s'apre la ſtrada contro Cleomene che ſi difende. Erifile cade ſvenuta nelle braccia d'Ermione. Cleomene vien diſarmato, e incatenato.
Erm. Principeſſa infelice? *(tiene fra le braccia Erif.*
Idaſ. Oh Dei! Qual nero
Tradimento è mai queſto!
Lear. Vanne Cresfonte ad occupar la Reggia,
E mi aſſicuri il ſangue
Il Diadema Reale omai ſul Crine.
Cres. I Cenni tuoi, Signore,
Eſeguirò fedele. *(parte.*
Cleo. Ah traditore!
Ah inumano! Ah ſpergiuro!
Erif. Ah perchè mai
A rivedere io torno
Del Sol la luce! Ah Spoſo!

Lear.

Lear. Un tal linguaggio
Scorda, Erifile, e penſa,
Che Spoſo tuo ſon io.
Erm. (Che aſcolto!)
Cleo. Anima rea!
Eri. Tu Spoſo mio!
Pria morir mi vedrai.
Naſ. (E tal misfatto, o Ciel, ſoffrir potrai?) *(p.*
Cleo. Empio, a tal ſegno?
Lear. Taci,
E a morir ti prepara.
Eri. Ah ſe bramoſo
Tanto tu ſei di ſangue, eccoti il mio:
Ma ſalva l'idol mio; le ſue ritorte
Sciogli.
Lear. T'acchetta; o la mia mano, o morte.
Eri. La morte io ſcielgo.
Lear. Olà, Compagni, avvinta
Sia di lacci Erifile.
Cleo. Ah ſventurata
Mia dolce Spoſa.
Erm Il Core
Mi s'agghiaccia all'idea di tanto orrore. *(p.*
Erif. Affretta, anima indegna,
Il colpo eſtremo. Invano
Speri, ch'io tua divenga, empio, inumano.
Lear. Olà, quel labbro audace
Se non freni, o Superba, avrà principio
Il mio furor da Cleomene, e poi
Sulla ſua ſpoglia eſangue
L'alma pur tu dovrai verſar col ſangue.
Erif. Che farò.... tradir potrei
Le ſperanze del mio Cor.

Cleo. Che ſarà? Salvate, o Dei,
La mia vita, il mio teſor.
Lear. Che ſi penſa?.... La tua mano
Può calmare il mio furor.

Eri.
Cleo. *a 2* La mia / ſua deſtra?
Eri. Empio!
Cleo. Inumano!
Sento, oh Dio!
a 2 Mancarmi il Cor.
Lear. Vieni altera.
(*la prende per mano, e vuol trarla ſeco a forza.*
Eri. Ah pria la morte.
Cleo. Ferma indegno. (*opponendoſi.*
a 3 Oh fiera ſorte!
Lear.) Vò ſtrapparti, audace, il Cor.
Erif.) *a 3* Deh ti muova il mio dolor.
Cleo.)
Lear. Entro il Carcere più orrendo
Si riſerbi al mio rigor.
(*le Guardie circondano Erif.*
Eri. Spoſo.... ahimè!....
Cleo. Fermate.... oh Dei!
Il ſuo pianto, i mali miei
(*a Lear.*
Deh ti muovino a pietà.
Eri. Mia ſperanza.... oh Ciel.... vorrei....
Ah che fiera crudeltà.
Lear. (Cederanno i ſdegni miei
Se il mio Cor gli aſcolterà.)
Cleo. Il ſuo pianto, ec.
Lear. Come mai nel ſeno, oh Dei!

Cleo.

Cleo.) Queſt' inſolita pietà.
Eri.) *a 3* Crudo Ciel, deſtin funeſto!
Lear.) Ma che tardo! a che m'arreſto.
Cleo.)
Eri.) *a 2* Senti....
Lear. E' vano.
Cleo.)
Eri.) *a 2* Almen.
Lear. Tacete.
Cleo.) Ah mio Ben, che giorno è queſto
Eri.) *a 3* Di rigore, e crudeltà.
Sì, tremate, il giorno è queſto
Lear. Di vendetta, e crudeltà.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Cortile aperto in fondo con veduta di ameni Giardini.

Ermione, e Naſpe.

Erm. INſenſibili i Numi
A tanta enormità non ſempre, Naſpe,
Saran, mel credi. Il traditor Learco
Dell' uſurpato ſoglio
Balzar vedremo, e il Complice malvaggio
Punito ancor.
Naſ. Ma l' innocenza intanto
Oppreſſa geme.
Erm. E noi reſtar potremo
Spettatori indolenti alle ſventure
Della noſtra Regina? Ah nò. Sarebbe
In due fidi Vaſſalli
Colpa l'indifferenza.
Naſ. E che poſſiamo
Oprar per lei, per Cleomone?
Erm. In uſo
Per quanto detta un generoſo ardire;
E ſe d' uopo ſarà ſeco morire.
Naſ. Sì virtuoſi ſenſi
Deſtano il mio corraggio. Entrambi uniti
Dunque tentiam sì nobil opra a coſto
D' ogni periglio..
Erm. Io ſempre più ravviſo

In queſti accenti il fido Idaſpe.
Idaſ. Eſempio
Me ne dai tu bella Ermione.
Erm. A queſti
Senſi d'onor t'affida,
E la gloria, e la fè ſien la tua guida. (*parte.*

SCENA II.

Idaſpe ſolo.

Idaſ. INfelice Regina! Ah troppo incauta
Foſti in fidarti a un Traditor; Sovente
Del ſuo torbido genio prove ti diè,
Ma non credeſti, è poi
Foſti berſaglio ai tradimenti ſuoi.
Non ſi fidi al mar, che freme
Quell'incauto Paſſeggiero,
Se provarlo aſſai più fiero
Senza ſcampo non vorrà. (*parte.*

SCENA III.

Sala Regia con Trono.

Learco, Creſfonte, Guardie, poi Ermione, indi Idaſpe.

Lear. POpoli, ingrato troppo al voſtro dono
Mi renderei, ſe un Trono
Io ricuſaſſi, a cui mi chiama il voto
Univerſal. Gli omaggi,
Che fedeltà vi detta, e i ſenſi accolgo,
Che amor v'iſpira, in breve
Qual'io mi ſia conoſcerete, e ſpero,
Che ognun vedrà s'io meritai l'Impero.

Erm. Signor me pur qui vedi
Riſpettoſa al tuo piè. (Folle ſe il credi.)
Naſ. Naſpe a te ſen viene
A giurarti ſua fè. (Finger conviene.)
Lear. Baſta, miei fidi. Or voglio
Darvi, o Popoli amici,
Dal primo iſtante, che m'aſſido in Soglio,
Con virtù rara, e nuova,
Della Clemenza mia ben degna prova.
(*entrano Cleo., ed Erif. incatenati fra Guard.*
Contro la vita mia l'indegna trama
Pongo in eterno oblìo. Di Cleomene
Sciolganſi le Catene, e al patrio Cielo
Rivolga i paſſi. Amabile Erifile,
Or, che le tue diſciolgo,
Qual ſia Learco apprendi,
E meco al Soglio, e al Regio Letto aſcendi.
Cleo. (Miſero! a queſto ancora
Mi riſerba il deſtin!)
Erm. (Che ſento!)
Naſ (A tanto
Giunge l'audace!)
Creſ. (Il non ſicuro Trono
Aſſicura così!)
Cleo. (Perduto io ſono!)
Lear. Dunque, bella Erifile,
Vieni, nè dubitar, ch'io più rammenti
L'ordita trama ai giorni miei funeſta.
Ecco la mano.
Erif. Anima vil, t'arreſta.
E di qual trama, indegno,
Favelli mai? Noi d'una colpa accuſi,
Ch'è tua ſoltanto, e roveſciar pretendi
Su

Su due miſeri oppreſſi
Tutto l'orror d'un tradimento infame?
Sol tue furon le trame
Contro la tua Regina. Ella ſicura
Vivea ſulla tua fede, e a te dell'armi
Fidò il comando, non perchè abuſarne
Tu poi doveſſi con rapirle un Trono,
Ch'è ſuo retaggio.... Ma che parlo?
E'vano produr ragioni, a un traditore. A voi,
Popoli, e Schiere, io quì m'appello. Il mio
Dritto a voi toeca a ſoſtener. Voi ſoli
Dovete.... E che? Tace ciaſcuno? E' queſta
Dùnque la fè, che ai voſtri ſerbate?
Così dunque obbliate
Quel dover, cui vi ſtringe....
Lear. Olà, t'acchetta;
Deciſa è la tua ſorte:
Riſſolvi; o la mia deſtra, oppur la morte.
Eri. Morte, morte ſol voglio.
Lear. E morte avrai. Si tragga
Nella più tetra Carcere, e trafitta
Cada eſangue ſul ſuolo.
Cleo. Fermate (*alle Guardie*) io ſolo
Deggio morir. Nò, che fraudar non deſſi
Di così bel teſoro la terra ammiratrice
De' pregi ſuoi.
Eri. Prencipe amato, ah laſcia,
Laſcia, ch'io vada al mio deſtin. Tu riedi
Al Patrio ſuolo, e là coſtante, e fido
Serbami quella Fè, che intatta ognora
Conſervarti ſaprò. Perfido, invano (*a Lear.*
Atterrirmi pretendi. Il tuo delitto,
I tradimenti tuoi più della morte

Mi

Mi fanno orrore. Al mio ſupplizio in faccia
Tremar non mi vedrai,
Da me come ſi more imparerai.
Arma pure a' danni miei (*a Lear.*
Il tuo barbaro rigore,
Non paventa un nobil Core
Del deſtin la crudeltà.
Anche eſtinta, amato Bene, (*a Cleo.*
T' amerò coſtante ognora,
Dolce calma a tante pene
La mia morte alfin darà. (*parte.*

SCENA IV.

Learco, Cleomene, Ermione, Cresfonte, Idaſpe, Guardie, e Popolo.

Lear. S'Allontani ciaſcun.
Cleo. S (Numi, conſiglio.)
Erm. Signor, deh mi concedi,
Che ad Erifile io preſti
Gli eſtremi uffizi.
Lear. A Lei và, tel permetto.
Erm. Ah m'aſſiſtete, o Dei. (*p*

SCENA V.

Learco, Cleomene, Cresfonte, Idaſpe, Guardie, e Popolo.

Idaſ. (SAlvar quell'infelice,
Se mi avverà, dirmi potrò felice.) (*p.*
Lear. Prence, non arreſtarti un ſolo iſtante.
Parti.
Cleo. Sì, partirò, perchè lo vuole

Un

Un tiranno deſtin, perchè alla forza
Servir dee la ragion, l'onor, la fede.
Ma pria, ch'io volga il piede
Lungi da queſto ſuol, laſcia, che almeno
In quell' amabil ſeno . . . .
Un caro ampleſſo . . . .
Lear. Nò, partir tu dei.
Cleo. (Queſto ancor mi ſi vieta ingiuſti Dei!) (*p.*
Lear. Và pur: chi ſon conoſcerai. Cresfonte,
Prima, che lungi ei vada
Dal Palagio Real, trafitto ei cada. (*p.col ſeg.*

SCENA VI.

Cresfonte ſolo.

Cres. ESeguirò. Ma pur d'aſpro rimorſo
Non sò ſchivar le voci, e da funeſte
Immagini turbata
Mi ſento l'alma.... E che? Vile a tal ſegno
Dunque ſarà Cresfonte! Eh, che i rimorſi
Non ſon per chi deſia,
A coſto d'ogni eccеſſo,
Su gl'altrui precipizj alzar ſe ſteſſo.
Quando l'amica ſorte
Offre corteſe il Crine,
Sopra l'altrui rovine
Franchi poſiamo il piè. (*parte.*

SCENA VII.

Attrio, che introduce alle Carceri.
Erifile, Ermione, Guardie a viſta.

Eri. QUanto, oh quanto al tuo affetto
Son grata, o Principeſſa, e più ſe il dolce
Avviſo mi ſai dar ſe l'idol mio

Salvo

Salvo reſpira ancor.

Erm. Fra poco io ſpero,
Che quì il vedrai. Delle tue Guardie il Duce
Pregai, che a Cleomene
Concedeſſe l'acceſſo in queſte ſoglie
Pria di partir, ei mel promiſe, ed ecco,
Che già s'inoltra.

SCENA VIII.

Cleomene, e ſubito Cleſonte, e detti.

Cleo. IDolo mio!
Eri. Mia vita...
Cleo. Pur m'è conceſſo, o Cara...
Cleſ. Olà, l'audace
Reſti di Ceppi avvinto.
Cleo. Inique Stelle!
Eri. Diſperato furor!
Erm. (Miſeri! Ovunque
Gli perſegue il deſtin.)
Eri. Che ſmania! E deggio,
Quando ſalvo ti credo,
Tremar ſul tuo periglio?
Cleo. Tergi, mio Bene, il Ciglio
Or tranquillo, e ſereno,
Giacchè per te, ſpeme adorata, io moro,
Affronto il colpo eſtremo,
Nè teco, o Spoſa, impallidiſco, e tremo.
Creſ. Guardie, quel core audace
Nel Carcer ſuo ſi tragga, ed ivi attenda
Il fin de' giorni ſuoi.
Cleo. Vengo. (*alle Guardie*) Ritorna al tuo Tiranno,
Dì che ho cor baſtante

D'incontrar con valore
Quel deſtin, che mi ſerba il ſuo furore.
Eri. Queſto mancava ancora
Alle ſventure mie. Prence infelice,
Tu ti perdi per me?
Cleo. Deh tanto affanno
Celami per pietà. Bella mia ſpeme,
Oh Dio! non t'avillir. Senti, s'io t'amo,
Tu non mi perdi, è negli Eliſi ancora
Fedel t'adorerò. Se il ſangue mio
Verſo per te, chi più di me felice
Chi più lieto di me? Ceſſa una volta
Di ſoſpirar per me bell'Idol mio
Ma, ho Ciel... Tu piangi... Ah non reſiſto: addio
Se coſtante per te moro,
Se fedele a te ſon io
La mia morte, o mio Teſoro,
Deſta invidia, e non pietà.
Traditor da me t'invola, (*a Cres.*
Ne ſperar, che vil mi renda
La tua barbara empietà.
Cara Spoſa, ah ti conſola .....
Che a quel pianto il mio valore
Più reſiſtere non sà.
Morirò, ma non pavento
Se ſpirando mi rammento
Del mio Ben la fedeltà. (*parte con Guardie.*

SCENA IX.

Erifile, Ermione, Creſonte, e Guardie.

Eri. PErfida, ov'è l'acciaro,
Che trafigger mi dee.

Cres. Meglio, o Regina,
Penſa a tuoi caſi.
Erm. E vuoi ....
Eri. Voglio la morte;
La vita aborro.
Erm. E non ti muove, oh Dio, (*a Cres.*
Il ſuo ſtato a pietà?
Cres. Che far poſs'io?
Il Comando è Sovrano; e in un Vaſſallo
Il più bel pregio è l'obbedir. Pietoſo
S'io foſſi ad Erifile, il dover mio
D'aver tradito un giorno avrei roſſore.
Erm. Può dirlo il labbro tuo, ma non il Core.
Di Learco il comando
Sai ben quanto ſia ingiuſto; e la promeſſa
D'una colpa crudel, d'un fiero ſcempio,
Non obbliga a compirla altro, che un empio.
Non vantar, che il ſen t'accende
Bel deſio d'illuſtre onore,
Se l'ingiuſto altrui rigore
Sol dà legge al tuo voler. (*parte.*

SCENA X.

Erifile, Creſonte, indi Learco.

Eri. AQuali anguſtie, o Numi.
Riſerbate il mio Core?
Cres. Ecco Learco,
Di ſua pietà, Erifile,
Non t'abuſar.
Lear. In breve al ſuo ſupplizio
Cleomene ſi tragga. E tu Erifile
Riſolver dei. Poco a penſar ti reſta.

Eri.

Eri. Morir vogl'io, ſol la mia brama è queſta.
Lear. E del mio amore in onta
Così perder ti vuoi?
Eri. Io non ſapea,
Che s'amaſſe così; che a meritare
D'un Cor l'affetti, in opra ſi metteſſe
La crudeltà.
Lear. L'odio, che ti conſiglia,
Erifile, ti perde. Al paſſo eſtremo
Non ridurmi così. Porgi la mano,
Che tanto ſoſpirai ....
Eri. Lo ſperi in vano.
Sol Cleomene adoro. Il caro Spoſo...
Lear. Ah queſto nome odioſo
Riſveglia il mio furore; e ſe ricuſi
Gli affetti miei, di Cleomene in faccia,
Pria, che trafitto cada,
Ferro, o velen ſcieglier dovrai. Creſonte,
Tua la cura ne ſia. (S'altro non giova,
Faccia la geloſia l'ultima prova.)
Eri. Miſera me! Tu mi togliesti il Regno,
E a placare il tuo ſdegno
Queſto non baſta ancor? Ah ſe nel ſeno
Ti ſenti un Cor d'umanità capace,
Non affliggermi più, laſciami in pace: (*oppreſſa.*
Lear. Quella pace tu chiedi,
Che neghi a me. Senti, Erifile, ancora
V'è tempo: ancor la fiamma mia tu ſei:
A'benefici miei
Rendi miglior mercè. Gli oltraggi tuoi
Le mie vendette oblìo: tutto perdono:
T' offro la deſtra, il Trono,
E pria, che unirti meco in dolce laccio,

Sce-

Scegli, crudel, d'andare a morte in braccio?
Creſ. (Che mai dirà?)
Lear. Tu non riſpondi?
Eri. (Oh Dio!)
Lear. Parla.
Eri. Che dir poſs'io?...
Ah, Learco, pietà.
Lear. Più che non chiedi
Sento pietà di te: ma di tue pene
Sei la Cagion tu ſola. All'amor mio
Grata ti moſtra, ed in Learco t'offro
Il più tenero amante. Il mio conforto,
Il mio Bene, il mio Nume ognor ſarai,
Lo giuro a que' bei rai,
Che m'accendon d'amor. Conſola, o Cara,
Gli amoroſi traſporti
D'un Cor, che vive in te. Per quella fede,
Che viva ſerbo ognor, conſoli, o Cara,
Un tuo ſguardo pietoſo, un ſolo accento
L'amoroſa mia pena, e ſon contento.

Sai, che il mio Cor t'adora
Sai, che fedel ſon io;
Deh non ſdegnar, ben mio
Di queſto Cor la fè.
Ma ſe mi neghi amore,
Se mi diſprezzi altera,
Il giuſto mio rigore
Conoſcerai qual è.
Penſa .... vedrai .... non ſono ....
(Ah, che ſi perde, oh Dei!)
T'offro la deſtra, il Trono,
La fiamma mia tu ſei,
Che

Che vuoi, Crudel, da me.
Ma ſe mi neghi ec. (*parte.*

SCENA XI.

Eriſile, e Creſonte.

Creſ. DI Learco all'offerte,
Che riſolvi, Erifile?
Eri. Odiarlo ſempre (*riſoluta.*
Come l'odiai ſinora.
Creſ. Ebben t'appaga, e Cleomene mora. (*parte.*
Eri. Ah, che ſe a queſto ſegno
L'innocenza opprimete,
Siete, o Numi, impotenti, o ingiuſti ſiete. (*part.*

SCENA XII.

Fondo di ſotterranea orrida Carcere languidamente illuminata.

Cleomene incatenato, che s'avanza dal fondo, poi Eriſile carica di Catene, che viene anch'eſſa con lentezza.

Cleo. OVe mai ſono! A qualche orrido paſſo
Cleomene ſei giunto! Eccomi al colmo
Della miſeria mia! Queſto di lutto
Spettacolo ferale: il ſolitario
Orror di queſto Albergo: il fiero aſpetto
Di tanti oggetti all'alma mia funeſti,
Ahimè! tutti ſon queſti
Di mia ſorte infelice
Sventurati preſagi. Almen vedeſſi
Un'iſtante il mio Ben. Meno penoſi
Saria-

Sariano alla ſua viſta i mali miei,
Erifile, Erifile, ah Dove ſei!
Non ſareſte ombre di morte
Sì penoſe a queſto ſen,
Se tra voi felice ſorte
Mi ſtringeſſe al caro Ben.

Erif. Oimè, fra queſti orrendi
Funerei alberghi, e ſpaventoſi, aſcolto
Di ritorte, e di ferri un ſuon confuſo.
Ahi forſe il punto eſtremo,
Miſera, giunſe .... Ahmè, vacillo, e tremo

Cleo. Non ſareſte ombre di morte
Si funeſte a queſto ſen.

Erif. Ma quali voci! E chi s'appreſſa? E' quegli
Il Carnefice mio. Vanne Erifile,
Vanne, infelice e gli preſenta il petto.
(s'avvicina, e lo riconoſce.
Vaneggio?.. Oh Dio... Ma come
Come tu quì?

Cleo. Bella Erifile, il Cielo
I miei voti aſcoltò. Quì fui dagl' Empj
Miniſtri del tiranno
Tratto, nè ſo perchè; ma oh me felice,
Adorato teſoro,
Se a te vicin nelle tue braccia io moro.

Erif. Del protervo deſtino
Più non mi lagno, o caro.

Cleo. Ma chi piange? Che fia?

SCE-

SCENA XIII.

Ermione ſeguita da un Soldato, che tiene un Bacile con Tazza di Veleno, e Stile, e detti; poi Learco.

Erm. INfelice Regina, ahi ſorte ria!
Un tiranno volere oggi mi sforza
A preſentarti in queſta
Tazza la morte... ahi pena
Che mi divide il Cor. (Dèh ſecondate
Numi la mia pietà. Degna di lode
Per me ſarà queſt' amoroſa frode.)

Cleo. Ahi qual colpa!
Eri. Ahi qual ſorpreſa!
Erm. Sventurati!
Cleo. Io gelo!
Eri. Io tremo!
Cleo. *a 2* Queſt'è dunque il punto eſtremo,
Eri. Idol mio, che ti vedrò.
Eri. Sposo addio!
Cleo. Mio Ben, t' arreſta.
Eri.) *a 2* Che martir, che pena è queſta!
Cleo.) Ah ſpiegarla, oh Dei! non sò.
Eri. A me quel Nappo omai;
(prende riſſoluta la Tazza.
La morte incontrerò.
Erm. (Ah, che contenta or ſono.)
Cleo. Getta l' infauſto dono,
O quì mi ſvenerò.
(prende lo Stile, e moſtra uccideſi.
Cleo.) *a 2* Getta l'infauſto ec. *(eſce Cres.*
Eri.)
Cres. Scelſe il fatal licore,
O l'omicida acciaro?
Eri. No, che ſoſpende amore. *(accenna Cleo.*

Eri.

Eri.)
Cleo.) *a 2* Il $\frac{\text{mio}}{\text{suo}}$ destino ancor.

Cres. Bevi, superba, e impara,
Che sia sprezzare un Re.
Eri. Sì, beverò, spietato. (*vuol bevere.*
Cleo. Mira. (*sempre in atto di ferirsi.*
Eri. Mio Bene amato,
Lascia, che l'empio Fato
a 3 Trionfi sol di me.
Cleo. a 3 Lascia, Ben mio, che il Fato
Tutto si sfoghi in me.
Cres. La tua costanza ingrato,
Soffribil più non è.
(*giunge Learco, e toglie il ferro a Cleo.*
Lear. T'arresta, olà, superbo,
Cedi quel ferro a me;
Altra maggior riserbo
Pena fatal per te.
Lear. (Ahi qual sorpresa è questa!)
Cres. (Stupido ognun s'arresta.)
(I sensi lor vacillano;)
a 5 (Gli vedo alfin gelar.)
Cleo. (Ahi qual sorpresa è questa;)
Eri. (Gelido il Cor s'arresta!)
Erm. (I sensi, oh Dio! vacillano,)
(Parmi di delirar.)
Lear. Questo è l'estremo istante
Ch'io ti favello ancor:
Sceglimi Sposo, o Amante
O bevi il rio licor.
Eri. Crudel, mi tenti in vano:
La Tazza, e non la mano
D'un

D'un empio usurpator.
(*beve.*
Cleo. Ah, che facesti, oh Dio!
(*nell' ultima agitazione gli cor-re appresso.*
Eri. Vivi, Bell'Idol mio,
Nè ti scordar di me.
Cleo. Vedi, bell'Idol mio,
Lo stato mio qual è.
Lear. Di là si svelga, e sia
Serbato all'ira mia.
Quel temerario ardir.
(Ah le mie smanie io sento
(Crescere a poco a poco
a 4 (E il fiero mio tormento
(Mi sforza a delirar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Solitario Recinto tramezzato da Cipreſſi. Sepolcro in mezzo degli antichi Re di Zacinto con porta, che dà l' acceſſo dentro il medeſimo.

Idaſpe, ed Ermione.

Erm. TRoppo, Idaſpe, trionfa
Della miſeria altrui l'empio tiranno
A te, che al Genitore
Tanto dei d' Erifile, a te s'aſpetta
Il far dei torti ſuoi giuſta vendetta.
Idaſ. E la farò. D'un alma rea ſi purghi
Queſto ſuolo infelice.
Erm. È il vil Creſonte,
D'un tiranno crudel più reo Miniſtro,
Compreſo fia nella vendetta ancora.
Idaſ O ſi ſerva alla fede, oppur ſi mora. (*parte.*
Erm. Se compiti i miei voti
Alfin vedrò, ſarò felice appieno,
E ſe nol fia, l'avrò tentato almeno. (*parte.*

SCENA II.

Learco, e Creſonte in atto di trattenerlo, e Guardie.

Lear. LAſciami; invan, Creſonte,
Trattenermi pretendi. In altra guiſa
Le ſmanie mie frenar non sò.

Cres.

Creſ. Ma penſa,
Che a funeſtarti vai.
Già in braccio a morte
Giace eſtinta Erifile.
Lear. Ebbene, io voglio
Nella Tomba fatal la fredda Spoglia,
Tornate a riveder. (*parte.*
Creſ. Che ſtrana voglia!

SCENA III.

Creſonte, indi Cleomene pallido, e ſcontrafatto cinto di Soldati ſenza veder Creſonte.

Cleo. VInſe la crudeltà: Bevè il mio Bene
Il mortifero ſucco, e in quella Tomba,
(Miſero!) è già rinchiuſa: Ahi, di terrore
Funeſto oggetto, che mi ſtrazia il Core;
Vadaſi... (*S'incamina verſo la Tomba.*
Cres. Olà, che tenti?
Là non penetri, o Guardie.
Cleo. Barbaro, a che mi neghi
L'infelice conforto
D'abbracciar quella Spoglia,
Che albergo fu dell'Idol mio? M'uccidi,
Crudel, piuttoſto.
Cres. Ah nò, prima, che giungano
A te gli iſtanti eſtremi,
Fra il pianto, ed il timor palpita, e gemi. (*parte.*

SCE-

SCENA IV.

Cleomene, e Guardie.

Cleo. EMpio, inumano, e quale
Strazio mai più fatale
Esser per me vi può della memoria
Del perduto mio ben? Pur questa è il solo
Conforto al mio martire,
Barbaro, è ver, ma per me caro. Alfine
(alle Guardie.
Pietà vi muova. Ah, voi gemete ancora?
Misero me! son tali
I miei casi infelici,
Che destan la pietà fin nei Nemici.
Perdei la soave
Mia speme gradita,
Si perda una vita
Di morte peggior.
Non resta a un amante,
Perduto il suo Bene,
In mezzo alle pene,
Che gemere ognor. *(parte.*

SCENA V.

Oscuro interno del Sepolcro Reale. Varj Depositi.

Erifile veduta morta. Learco, che appena messo il piè sulla Scena, si ferma come sospeso.

Lear. ECco l'orrida Tomba, ove l'elangue
Fredda spoglia riposa
Di colei, che spirò per cenno mio.

Si

Si cerchi almeno ... oh Dio! ...
(s'incamina, e poi si ferma.
Quale improviso gelo
Sento piombarmi al Cor... Perchè s'arresta
Timido il piede?... Alma coraggio... A Lei
va per innoltrarsi, e di nuovo si ferma.
Appressarmi vorrei, ma non ho Core...
Eh nò, d'un vil timore
Non s'ascoltin le voci... Ahimè!... Erifile...
(voltandosi appoco appoco dove è Erifile, e finalmente, vedendola, si spaventa.
Santi Numi pietà... Che fiera vista!...
Che spettacolo atroce!... Ecco, o Learco,
L'opra tua. La contempla. Ecco il trionfo
Della tua crudeltà! Smanie crudeli
(s'agita per la Scena.
Di quest'anima mia, fieri rimorsi,
V'intendo, sì, ma a che venir sì tardi
A straziar questo seno, in mille parti
A lacerarmi il Cor? Spoglia infelice,
(verso Erifile con tenerezza.
Qual ti rimiro! Il mio funesto amore
Dove mai ti ridusse! In quel pallore,
In quei languidi lumi, in quel silenzio
Rimproverar mi sento
Il fiero sdegno mio! Gelo d'orrore,
Par, che mi manchi il dì; fremo, pavento,
Orribile a me stesso, in odio al mondo
Dove, misero me! Dove m'ascondo?
Gelido il Cor mi sento,
Altro, che orror non vedo,
Tutto mi da spavento,
Tutto mi fa tremar.

Om-

Ombra ſdegnata aſpetta....
Senti.... Ove ſon?.... Che vuoi?
Tu chiedi a me vendetta....
Ah, che gli ſdegni tuoi
Mi fanno, oh Dio, gelar. (*parte.*

SCENA VI.

Eriſile, che comincia a rinvenire: Ermione, e di poi Cleomene.

Erm. ECcola; alfin dovrebbe
Dal profondo letargo
Scuoterſi omai. Par, che ſoſpiri... Aſcolta,
(*la chiama.*
Erifile, Regina...
Eri. Ove ſon? Che mi avvenne? Io vivo ancora
O mi aggiro fra l'Ombre? E Cleomene
Ov'è? Vive il mio Ben?
Cleo. Bella mia fiamma,
Io vivo ancor: ma tu...
Erm. Per opra mia
Sonnifero poſſente
Fu da venal Miniſtro
Nella Tazza appreſtato.
Eri. Ah chi sà forſe,
Che crudel non mi ſia
La tua pietà? Pur troppo
Dell' Idol mio ſui giorni
Ritorno a palpitar.
Cleo. Cara, dei Numi
L'alto voler conviene
Adorar con ſommeſſo, ed umil Core,
E a

E a ſoffrir con fermezza
Qualunque evento.
Eri. Oh Stelle!
Qual ſento calpeſtìo!
Miſera me!

SCENA VII.

Idaſpe con numeroſo ſeguito, e detti.

Idaſ. NOn dubitar, ſon io.
Tolganſi i lacci agli infelici, e al Trono
Si guidin toſto, Amici.
Eri. Oh Ciel!
Cleo. Fia vero?
Erm. Idaſpe ha, come il labbro, un Cuor ſincero.
Idaſ. Andiamo, andiam la dove il reo Tiranno
A cinger ſi diſpone
Il Diadema Real. (*parte.*
Erm. Pietoſi Dei,
La grand'opra compite, e i voti miei. (*p.*
Eri. E farà ver, che omai dal ſen di morte
Sorga la mia ſperanza?
Cleo. E ſarà vero,
Che un ben perduto, e pianto
Io torni a riacquiſtar?
Eri. Oh per un Core
Non previſta dolcezza!
Cleo. Oh ſpeme!
Eri. Oh amore!
E dolce a un Core amante
Il rammentar le pene,
Quando poſſiede un Bene,
Che tanto a Lui coſtò. (*parte con Cleo.*

SEE-

SCENA ULTIMA.

Magnifico Collonato fregiato di Simboli, e di Trofei Militari per l'Incoronazione di Learco.

Learco ſul Trono circondato dai Grandi, e dall' Eſercito, e Popolo, Creſonte: poi Idaſpe con Soldati; indi Erifile, Cleomene, ed Ermione.

Cres. SIgnore, omai tu puoi
Sul Trono, ove aſcendeſti
Sicuro ripoſar. Eſangue al ſuolo
Forſe Cleomene in queſto punto giace;
E d' Acheronte in riva
A Erifile ſi unì.
Lear. Fedele amico,
Valoroſo Compagno
Delle vittorie mie, laſcia, che un pegno
D'amiſtà grata in queſto ſen ti dia:
Preſto vedrai ſe la tua fede onoro.
Intanto dal mio Core...
Cleo. Pera l' uſurpatore.
Idaſ. A il reo Miniſtro.
(*Idaſpe, e Cleomene aſſaltano le Guardie di Learco. Learco, e Creſonte ſi mettono in diffeſa. Segue piccola Zuffa con la peggio di Learco.*
Lear. Ah, ch'io reſiſto in vano
All'aſſalto fatal.
Cleo. Muori inumano.
Cres. Al deſtino crudel
Cedere è forza alfin.

Idaſ.

Idaſ. Mori infedele.
Eri. Olà, dal ſangue infame
Di quegl'indegni, il voſtro acciar non ſia
Oggi macchiato. In Carcere profonda
Si ſerbino alla pena
Ai loro falli dovuta. Idolo mio,
Meco aſcendi ſul Trono, ove adornarti
Del Regio Serto di mia man m'appreſto.
Lear. Oh ſperanze fallaci!
Cres. Oh dì funeſto! (*partono ambedue fra le Guardie.*
Eri. Sopra ogni volto io leggo,
Popoli, il voſtro Cor. Sorgete. In tutti
Fede, letizia, e meraviglia inſieme
Traſpirar veggio. Il Cielo,
Con prodigioſo evento,
A voi ſalva mi rende. In sù quel Trono
Sieda meco Cleomene, e il Regno in Lui
Lo Spoſo mio riſpetti.
Idaſ. Applaude ognuno
A così bella ſcelta.
Erm. Ed ogni ciglio
Il piacer ne paleſa.
Cleo. Accetto, o Cara,
Il Soglio tuo; ma la tua deſtra, ognora
Mel renderà più grato. Abbia frattanto
Il fido Idaſpe colla man d' Ermione,
Samo, Creta, e Lariſſa in guiderdone.

CO-

CORO.

Merce il favore
Di Numi amici,
Per noi ritornino
L'ore felici
In sen di placida
Serenità.
Ben si conosce,
Ben si comprende
Fra l'ammirabili
Strane vicende,
Che la tirannide
Premio non hà.

Fine del Dramma.